

COMMENTI

T'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

11 assessori

GIANCARLO BOSETTI

A Milano sta per concludersi, e si concluderà nei primi giorni dell'anno nuovo, la costituzione di una nuova amministrazione comunale, che al voto del sostegno di quattro formazioni, comunali, socialisti, socialdemocratici e lista verde e che ha 41 voti su 80. Una parte della giunta e già formata immediata (11 assessori su 19, compreso il sindaco) e ha già cominciato a lavorare sulle questioni più immediate e vitali, la cosiddetta ordinaria amministrazione, e sull'impostazione del lavoro per realizzare il programma, già concordato e approvato. Gli altri assessori saranno eletti non appena democristiani e repubblicani si arrenderanno all'evidenza dei fatti e rinunceranno, come i loro quartier generali in verità hanno già suggerito, a una pretesa che neppure i più settili dotti del «politichese» riescano a giustificare con argomenti attendibili: quella di collocare assessori dell'opposizione nell'assessurato, che è forzatamente espresso nella maggioranza. Ora, queste verità elementari meritano di essere ribadite perché c'è qualcuno, come spesso capita nei momenti di confusione e di rumore, che ne approfittia per tirar fuori qualche controlliera sperando che resti impunita o che addirittura trovi qualcuno pronto a raccomandare.

Il risultato rischia di essere una confusione ancora più grave. Nella fattispecie si tratterebbe di credere che l'incatenamento di alcuni assessori della amministrazione comunale alla loro posti nella sala di palazzo Marino sarebbe l'anticipazione di una nuova formula di governo: una coalizione di sinistra pubblica con il compito di governare su non se ne sa bene quale programma di gestione o di riforma delle pubbliche istituzioni. Questa è, appunto, una corbelliera per molteplici ed evidenziate ragioni. Vediamone qualcuna: si tratta anzitutto di una tardiva improvvisazione, inventata per il momento la sconfitte e l'uscita di scena del pentapartito era ormai inevitabile, durante i due anni e mezzo di governo, e gli scambi circa il buon funzionamento delle istituzioni, locali e nazionali, dovranno cominciare con il consentire a una maggioranza - se c'è, e a Milano c'è - di governare; chi concepisce il compito dell'opposizione come quello di parallelarsi, appigliandosi agli affari dei regolamenti, la cosa pubblica muove in direzione contraria a quella della ricerca in corso da parte di tutte le forze politiche democristiane. Il tema delle riforme istituzionali, anche di tipo elettorale, è troppo serio e importante per essere ammesso in funzione di palliativo della sconfitta della Dc.

Sarebbe utile poi capire che cosa esattamente, sia nei desideri dei democristiani a proposito della vicenda militare, sia quanto vuole le elezioni anticipate, qualcun altro la supercalcolazione omnicomprensiva, altri ancora promettono di incalzarla dall'opposizione, dichiarandosi solitamente di vuoli e collaborare con la nuova maggioranza. Nella stessa Dc lombarda c'è chi giudica «intollerabile» questa mancanza di accordi e giudica «incomprensibili» i metodi della Dc milanesa.

Altrettanto difficile da capire è la posizione dei repubblicani, che adesso ritengono giunto il momento di uscire dagli schemi del pentapartito e che potrebbero, se davvero lo volessero, cogliere l'occasione di fatto in diverse realtà a cominciare dalla Regione Lombardia. Il risultato di queste incertezze è che il campo è ingombro, a Milano come in altre grandi città, di residui del pentapartito che impediscono di intraprendere nuovi programmi. Sono questi ruoli di fondo che impediscono a molti di prendersi tutto a cuore a Milano, fatalmente quanto ci vuole, una nuova amministrazione con un nuovo programma si sia costituita. Allungare i tempi morbi della crisi, l'unico obiettivo che la Dc mirava in grado di raggiungere, non è utile a nessuno e fa solo danni a Milano. Ne si vede dove può portare lo smantellamento dell'elezione del repubblicano De Angelis, l'esecutivo degli abusi di Ligresti, in una giuria che ride il suo partito all'opposizione. Se la preoccupazione, che è sicuramente anche di chi sta nella maggioranza, è quella di garantire la massima trasparenza nelle decisioni che muovono e muovranno giganteschi interessi finanziari, questa può tradursi in concerti affi di opposizione attraverso impietosi strumenti di conoscenza e di controllo, a disposizione di tutti i gruppi consiglieri.

A questo proposito abbiamo già detto nei giorni scorsi delle difficoltà che animano alcuni settori dell'opinione cittadina intorno alla capacità dei poteri comunali di programmare e di condizionare processi economici, di tutelare l'autonomia della decisione politica nei confronti di potenti industriali e finanziari. Su questo punto il Pci ha attuato una ricerca critica e ha ricevuto indicazioni e proposte per rompere uno schema tradizionale del governo locale che si è rivelato inefficiente. Ma bisogna pur dire che non è alle sole riflessioni che bisogna, per quanto riguarda l'area urbana, fare della politica sulla riforma urbanistica, e per le parti civili come si vede nel piano di una mediazione sul nulla che i repubblicani sono riusciti a mettere durante due anni e mezzo di governo a palazzo Marino e altrove, sia sulle questioni di traffico (che è contro il limite), sia sugli interventi nelle periferie, sia sulla difesa dell'ambiente, sia nell'azione organizzata per il rispetto dei diritti dei cittadini, a cominciare dalla trasparenza di tutti gli atti dell'amministrazione. Sono, tra l'altro, i temi centrali del nuovo programma e sono accompagnati dal consenso del quattro della nuova coalizione e dall'indicazione di date da ripetere. La nuova alleanza non chiede più alle opposizioni, né a chi non si fida, di farsi da parte. Chiede di essere messa alla prova e misurata sul fatto nel ragionevole rispetto delle regole da parte dell'opposizione. Dei cittadini si augura di guadagnare la partecipazione e il consenso.

Il cammino fatto e quello che resta da fare per un programma comune delle forze progressiste del continente Un dibattito per la presentazione di «Democrazia e diritto»



Il movimento per lo smantellamento dei missili in Europa ha unito forze progressiste importanti di molti paesi europei

L'Europa della sinistra

Molto è cambiato, e in meglio, nei rapporti tra la sinistra europea, sui punti di programma per i quali sono cadute vecchie divisioni, si sono ignorati antichi pregiudizi. Ma molta strada resta da fare e su altri punti le divisioni continuano a far discutere. Se n'è parlato in un dibattito coordi-

nato da Pietro Ingrao e Mario Telò, e animato da Giorgio Napolitano, Bla-De Giovanni, Klaus Hentsch, so- clademocratico tedesco e parlamentare europeo, e Jacques Hutzinger, professore all'Università di Tolosa, direttore della rivista teorica del Par- tito socialista francese.

PAOLO GOLDINI

convergenza delle forze europee verso il centro

Un'occasione, dunque, per la sinistra. Che si può cogliere, però, solo nella misura in cui si è capaci di elaborare un progetto alternativo. Un «progetto» è qualcosa più di un «programma», ma Telò riconosce lucidamente, e tutti i contributi al fascicolo di «Democrazia e diritto» lo confermano - che se è drammatico e servito a definire, senza reti- cenze e diplomatici, i confini di un accordo che resta, soprattutto tra i comunisti italiani e la Spd da un lato e i francesi dall'altro, che non è marginale, ma che pure non impedisce convergenze d'insieme, lo «scheletro» non solo di «iniziativa» comuni, ma di «una iniziativa», complessiva, di una riforma europea.

Come cominciare il riconoscimento della sua natura, ma anche della sua attualità. Fra i «paradossi» che caratterizzano la fase attuale della costruzione europea, e che tutti convergono in una drammatica «non presenza» dell'Europa dei Dodici come protagonista sulla scena del mondo, Telò individua un «pa- radosso» che riguarda in modo particolare proprio le forze della sinistra. Il recente fallimento del vertice di Copenha- gen, dice, è stato il fallimento dell'«Europa della destra», del neoliberismo e della difesa dei partitismi incarnati dai grandi paesi della Cee. E ca- duolo l'ultimo velo sull'illusio- ne sulla possibilità di un linea- mento «evolutivo lineare» della costruzione europea con una

crescita, legata ai problemi della riforma monetaria, e quella della sicurezza. Hutzinger, così come, nel fascicolo 4 e 5 di «Democrazia e diritto», rappresentanti del Pci, della Spd e del Psdi, e del Psdi, Michèle Aglietta - Vede in- nanzi a sé la necessità di una politica espansiva da parte di chi ha più margini, ovvero la Germania, accompagnata da una riforma dello Stato che lo renda non più solo il «cane da guardia del rigore», ma strumento di impulso della crescita economica. Il francese sembra quasi voler accusare la Spd, della quale pure riconosce il «gran lavoro» fatto negli ultimi anni, di una certa complicità con le scelte perennemente restrittive della Deutschebank e ricorda che, all'indomani dell'avvento della «gauche» al potere, le richieste di aiuto rivolte a Bonn, dove al governo c'era ancora Schmidt, vennero fatte cade- re. Hentsch, pur prendendo le distanze dal saggio di Schärf, che nel fascicolo sostiene una linea molto pessimista su un «keynesianismo europeo di ritorno», sui limiti di una «politica europea social- democratica dell'offerta» e sulle possibilità innovative del Smc, respinge le critiche e mette il dito su un «vizio» di cui le forze di sinistra (soprattutto quelle francesi, va detto) dovrebbero liberarsi, quello cioè di trattare le questioni europee interpretando interessi e conflitti dal punto di vista «nazionale». Il problema, secondo Hentsch - e Napolitano insisterà anche lui su questo punto, - è che di fronte al fatto che gli Stati hanno perduto la capacità di governo del e-

economia, di quelle nazionali prima ancora di quella europea, alla sinistra tocca il compito di conquistare essa gli strumenti di questo governo o almeno di battere per questo obiettivo. Compito tanto più urgente di fronte alla prospettiva della «completa unificazione del mercato Cee». Nei «paesi che rischiano, senza politica di intervento contro gli squilibri, di trasformarsi in una deregulation a livello europeo, un mare aperto in cui - sotto il «sottolineo preoccupato» De Giovanni, che articola il suo intervento sulla necessità del recupero di una identità che l'Europa deve ritrovare nella sua storia contro la politicizzazione crescente e lo sviluppo di «poteri non politici» come i potenti economico-finanziari - solo i grandi interessi siano in grado, poi, di navigare».

La deterrenza nucleare

Sulle questioni della sicurezza e della difesa europea i contrasti sono altrettantini, pur se non tali, è stato detto nel convegno (e un incontro assai significativo) nel grande lavoro che è stato fatto negli anni scorsi per avvicinare le posizioni della Spd e dei francesi. La «force de frappe» potrà essere discussa e in qualche modo il problema si risolverà da solo. Il che, a guardare bene, significa che, ancora una volta, una questione vitale per l'Europa sarà risolta lontano dall'Europa. È toccato a Napolitano, che sul tema della difesa

Intervento

Difesa della «Vita» e scelta della donna davanti all'aborto

CLAUDIA MASCIO

E' Inevitabile che l'attuale esplosione di problemi etici relativi a nuovi metodi terapeutici (come i trapianti) e a nuove vie della ricerca medica e biologica (come le tecniche riproduttive e la ingegneria genetica) abbia una ricaduta sulla questione dell'aborto. Il dibattito in qualche modo si ripete e questo ci preoccupa, per il timore di nuovi attacchi alla legge 194, che è una conquista irrinunciabile per le donne, ma anche per la società italiana nel suo insieme. E mia opinione però che, mentre la preoccupazione è giusta e l'attenzione a difesa della legge va mantenuta, non c'è sviluppo di un dibattito sulla bioetica che non è necessariamente contrario né indifferente alla questione della libertà delle donne. Questo dibattito rimette oggi in discussione l'insieme dei valori della vita umana.

«Vita, infatti, è una parola dal significato molto ampio e immediatamente intuitivo, circondato da un'aura di sacralità che resiste, dove continuare a investire si confrontano due modi opposti di considerare le priorità di una sicurezza dell'Europa più autonoma e più attiva: la via del dialogo e della collaborazione, il che significa porre il problema della difesa europea nel quadro dello sviluppo e dell'affrontamento del processo di disarmo, o il perseguimento di un equilibrio degli armamenti in Europa a un livello più alto, magari con l'obiettivo di conquistare una posizione di forza dalla quale poi trattare meglio il riferimento di questa antinomia nell'opposizione tra altre due scelte: collocare il discorso sulla difesa nel quadro del più ampio progetto di unificazione politica dell'Europa, oppure esaltare le possibilità di integrazione militare, i «paesi cui alcuni governi stanno lavorando, come «principale» terreno su cui sperimentare le possibilità dell'unità europea».

La scelta che la sinistra deve compiere, secondo Napolitano, non è dubbia. Ma se di essa si registra una convergenza di fondo, con qualche estinzione da parte dei socialisti francesi, c'è tuttavia un punto sul quale la divergenza delle opinioni può avere effetti paralleli, ed è il giudizio sul valore della determina nucleare. Hutzinger non ha lasciato dubbi sul fatto che i socialisti francesi «credono» nel nucleare (il che ha provocato l'ironia di Hentsch sul suo appoggio «ideologico»). Resta da vedere quanto questo contrasto nel suo senso possa bloccare l'iniziativa comune della sinistra. Almeno a breve termine, giacché nel lungo periodo, lo stesso Hutzinger lo riconosce, se il processo di disarmo nucleare tra Usa e Ussr andrà avanti, anche la «force de frappe» potrà essere discussa e in qualche modo il problema si risolverà da solo. Il che, a guardare bene, significa che, ancora una volta, una questione vitale per l'Europa sarà risolta lontano dall'Europa. È toccato a Napolitano, che sul tema della difesa

delle forze di frappe e lo sviluppo di strumenti di difesa comuni, come la deterrenza nucleare, di trovare quindi una scelta che non interverrà sulla questione etica. Per chi è impegnato a determinare le sue scelte in un orizzonte umano e storico, cercando di realizzare il massimo di libertà per i singoli e di vantaggio per la collettività, questo scenario etico e di grandissima importanza e non può essere evitato. Anche la questione dell'aborto va scritta in esso. Vorrei quindi insieme accettare la questione etica e respingere l'attacco all'autodeterminazione.

Accettare la questione etica: perché ritengo che le donne debbano concedere alla scelta di non timore che l'aborto costituisce un momento negativo, uno scacco in una strategia di vita che si vorrebbe razionale. E sperien-

SERGIO STAINO

T'Unità

Gerardo Chiaramonte, direttore
Fabio Musi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo, Enrico Lopri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carti, Gerardo Chiaramonte, Pietro Verzelle

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma via di Taurini, 19 telefono 06/40901, telefax 615461, 20163 Milano via Fulvio Testi, 73 telefono 02/54401, iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4553
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Berlino 34 Torino telefono 011/57531
SIPRA via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nigi spa, direzione e uffici viale Fulvio Testi, 73, 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelasgi 3 Roma

